

Il matrimonio come mito

Giovanna Tonini, Roma

Nella storia delle tradizioni dei popoli il matrimonio ha sempre avuto un valore di unione che rende significativo l'atto della generazione; quest'ultimo appare un elemento predominante della sua finalità e vuole esprimere anche un simbolo di fertilità e continuità della vita.

I tentativi di risalire a forme originarie di questa istituzione risultano vani. Si hanno accenni negli Annali cinesi che « L'Imperatore Fou-Hì istituì il matrimonio come legalità sessuale in risposta alla libertà che allora vigeva. In Grecia Cecopre mostrò agli Ateniesi i danni che l'abuso sessuale avrebbe fatto sulla società e stabilì leggi e norme sul matrimonio. I Lapponi raccontano che Njavvis e Attjis lo istituirono legando le loro mogli con vincoli e giuramenti sacri » (1).

(1) E. Westermarck, *Storia del matrimonio umano*, Pistoia, Fratelli Bracali, 1894.

Le fantasie popolari hanno anche attribuito la creazione di questa istituzione ad interventi divini diretti oppure tramite saggi e potenti legislatori.

Da un lato quindi il matrimonio sembra esplicitare l'unica vera, reale e naturale forma di espressione per la sessualità dell'uomo e «la sua possibilità di procrea-

zione; di contro, la libertà sessuale verrebbe interpretata come contrastante i suoi sentimenti naturali.

Ciò che colpisce è come tutte le popolazioni odierne e primitive lo vivano come vincolo socialmente riconosciuto.

In effetti il matrimonio è un vincolo sociale non indifferente poiché nella maggioranza dei casi gli viene attribuito un carattere di lunga durata e di stabilità. Altri punti che hanno un carattere di universalità fra i popoli sono: la formazione di una nuova famiglia, il passaggio definitivo di un individuo da un gruppo sociale ad un altro, la prole che appartiene socialmente al gruppo di uno solo dei coniugi.

È però nella mia intenzione non soffermarmi ad una esposizione del concetto di 'matrimonio' valutandolo dal punto di vista antropologico o religioso ma sottolineare invece il significato del rito come valore psicologico.

Universalmente il rito del matrimonio ripete un valore che coinvolge nel suo celebrarsi significati profondi collettivi. Un Collettivo che esplica nella sua rappresentazione transpersonale, oltre che l'integrazione del Maschile col Femminile, un significato di Fertilità.

Due aspetti che possono essere valutati su due livelli diversi ma che secondo me invece sono consequenziali.

Cioè, il rito del matrimonio sembra riproporre a sua volta un rito di integrazione di ciò che è stato disgiunto e ristrutturato a immagine dei genitori primordiali, ma differenziati da questi, in quanto se si torna allo stato fusionale non c'è fertilità. Un'esigenza di riunificare questi due aspetti Maschile e Femminile in un modo diverso.

Neumann sottolinea che l'unione con il partner si può avere solo dopo la separazione con la Madre Terribile. Il rapporto autentico d'amore è realizzabile se l'uomo non proietta nella donna la madre dispensatrice.

« La paura dell'adolescente di fronte alla Grande Madre e l'abbandono felice del bambino alla madre buona uro bica sono due forme elementari del rapporto fra Maschile e Femminile ma se si vuole arrivare ad un rapporto autentico è necessaria l'esistenza di altre

(2) E. Neumann, *Storia delle origini della coscienza*, Roma, Astrolabio, 1978, p. 180.

(3) *Ibidem*.

forme » (2). Il grembo della donna non può essere temuto perché c'è l'impossibilità di congiungimento o di procreazione (3).

La possibilità di creare nuove vite appare avvenire attraverso la divisione e frammentazione di una totalità primitiva: la vita nascerebbe cioè da una rottura primordiale di elementi maschili e femminili che permettono poi la fecondità. Nella *Genesi* il primo uomo « Adamo » fu androgino e Dio lo creò ad immagine sua: Maschio e Femmina; però disse: «Non è bene che l'uomo stia solo». Dalla costa che aveva tolto ad Adamo formò una donna Eva (= vita); « Ecco —disse— questo è un osso delle mie ossa e carne della mia carne (...) L'uomo lascerà il padre e la madre e si stringerà a sua moglie e saranno due in un corpo solo ».

Nelle Upanishad ritroviamo una simile rappresentazione in cui un'unità primordiale genera una nuova dualità: « La sua estensione era tale quanto un uomo e una donna abbracciati (...) li chiuse in due esseri: questi furono lo sposo e la sposa » (4). Neumann fa un riferimento interessante riguardo ad antichi miti della fertilità e i riti che stavano alla base di tutte le feste primaverili e del nuovo anno. Essi erano inni alle nozze fra il «re eroe e la dea Terra».

(4) *Ibidem*, p. 106.

Il rito nuziale deriva dalla parte che aveva il re nell'antico rituale della fertilità. L'unione della dea Terra con il re divino diventa il prototipo del matrimonio e solo con l'istituzione di quel rito simbolico l'unione sessuale comincia a diventare atto cosciente. L'esistenza del modello esemplare consente ora di vedere chiaramente che l'unione sino ad allora inconscia diretta cioè solo dall'istinto, possiede un senso e significa qualcosa. Grazie all'unione con il transpersonale un evento naturale qualsiasi diventa nel rito un atto solenne e importante » (5).

L'eroe che deve combattere contro il drago o contro l'ignoto deve superare molte prove per raggiungere la prigioniera e con lei fondare un nuovo regno. È come dire che l'incontro col Femminile diviene possibile se viene risolto il distacco dall'antico mondo psichico popolato dai genitori primordiali. Così è il significato

(5) *Ibidem*, p. 184.

dei riti di iniziazione al passaggio dalla pubertà al mondo adulto. Essi corrispondono in qualche modo anche al rito di iniziazione alla vita sessuale non più istintuale ma con un significato cosciente, solo allora il ragazzo è uomo, non più legato alla madre, potrà vivere la sua vita indipendente in un contesto adulto: sceglierà la sua donna, formerà la sua famiglia. Fa parte della natura dell'uomo tentare di realizzare le sue potenzialità d'amore. La sua è una lotta contro l'estraniamento trasmessagli dai genitori primordiali: Eva tentata dal serpente-diavolo che promette di farla diventare come Dio non resistette assieme ad Adamo all'impulso di fare di se stessi il centro dell'Universo e furono così estraniati da Dio.

Per Cole esiste « un elemento di estraniamento anche nelle più intime relazioni (...) Nessuno può rivelarsi pienamente all'altro (...) Sono comunicabili soltanto frammenti della totalità » (6).

Tale estraniamento dà origine all'angoscia, angoscia esistenziale che fa parte della condizione umana. Essa deriva dal fatto che l'uomo sa di dover morire, teme la sua caducità.

Nel rito del matrimonio una delle assunzioni di base è la continuazione della specie attraverso la fecondazione, quindi un inno rinnovativo alla Fertilità. Il desiderio inconscio dell'uomo quindi è rendersi immortale proiettandosi nei figli. Così come il rendersi immortale è integrare l'immagine divina originaria, cioè l'immagine completa che si ritrova poi nei miti della creazione: con la ritualità simbolica dell'unione tra uomo e donna si instaurerebbe di nuovo questa immagine angelica dell'uomo: come sottolinea Baader un'« Immagine celeste » (7).

Il tema dell'origine androgina, dell'ambivalenza di colui che rappresenterebbe il « tutto », si ritrova ricorrente in tutte le religioni e leggende dell'umanità.

Se consideriamo le storie sull'origine dell'universo troviamo che hanno in comune un inizio in cui predomina il « caos » ed in questa totalità sono gli opposti protagonisti di una partogenesi dalla quale forze opposte ed unite permettono il rito simbolico dell'unione. Omero narra che Oceano è l'« origine di tutto », ma

(6) W. Cole, // *Sesso nel Cristianesimo e nella Psicoanalisi*. Roma, Astrolabio, 1968, p. 285.

(7) M. Eliade, *Mefistofile e l'androgino*. Roma, Ed. Mediterranee, 1971.

che non avrebbe potuto essere origine di tutto se nella sua persona vi fosse stato unicamente un flusso primordiale maschile e non anche una primordiale dea dell'acqua pronta a concepire: così ad Oceano era legata la dea Teti chiamata Madre.

La mitologia Vedica presenta i Deva e gli Asuri come le potenze della Luce e delle Tenebre: essi assumono contemporaneamente un aspetto di fraternità e complementarità ma anche momenti successivi ed unici di una stessa potenza divina (8).

(8) *Ibidem.*

Simili unita-dualità si ritrovano nei miti russi e bulgari; riguardano in particolare Dio ed il Diavolo i quali non erano stati creati ma esistevano dall'inizio dei tempi; oppure: « il Diavolo è creato da Dio », « Dio trae il diavolo dalla sua stessa sostanza » e ancora « Dio passeggia da solo e dice vedendo la sua ombra: alzati amico! » (9).

(9) *Ibidem.*

È interessante notare come sia sorprendentemente presente in tutte le religioni ed i miti questa figura divina e misteriosa che racchiude in sé il bene ed il male la luce e le tenebre: un'unione di contrari, un mistero della totalità.

Eliade parla di «coincidentia oppositum» e sottolinea come essa caratterizzi le strutture più profonde delle divinità che si mostrano alternativamente o simultaneamente benefiche e terribili, creative e distruttive. Questa mitica figura, interiorizzata universalmente come essere perfetto, autosufficiente e contenitore dei contrari si mostra senza alcun tempo né spazio ed è un'immagine immutabile. La sua versione simbolica la troviamo nell'« Uovo Cosmico » dal quale ha inizio il mondo e la sua perfezione è data dal fatto che contiene in sé gli opposti uniti e non divisi.

L'antica concezione greca dell'inizio del mondo è data da un tutto che risiede nell'interno di uno spazio cavo (chaos) e nella cui concavità superiore sta 'il cielo ed in quella inferiore la terra.

Molto suggestiva è la nascita del mondo dalla Notte. In un'altra versione, nella parte inferiore dell'Uovo c'è la terra ed in quella superiore il cielo è da queste due parti unite attraverso la volontà di Eros nacquero Oceano e Teti.

con l'aspetto di un uccello dalle ali nere viene fecondato dal Vento e depone un uovo d'argento.

L'elemento iniziale, il germe di vita, rappresentato dall'Uovo si traduce poi nella figura del cerchio.

Neumann lo traspone nell'Uroboros. Attraverso questa rappresentazione simbolica l'«umanità ha cercato di comprendere mitologicamente l'inizio. Si presenta come il rotondo che contiene, cioè il grembo primitivo, l'unità degli opposti maschile e femminile, che sono i progenitori uniti tra loro in perpetua coabitazione (10). Questa concezione del mondo che parte dall'Uovo cosmico fa parte di una cultura universale. Eliade ritiene che ciò possa spiegarsi in quanto i miti possono presentare o l'immagine di una realtà ultima, quale totalità indivisa, oppure essi spingono l'uomo ad avvicinarsi a questa totalità attraverso rappresentazioni mitiche (11).

Il riportare quindi al principio di ogni esistenza un contenuto bisessuale sembrerebbe in fondo l'esigenza del pensiero dell'uomo di simbolizzare in esso due valori a cui mira ardentemente: la perfezione e l'omogeneità.

(10) E. Neumann, *Storia delle origini della coscienza*, op. cit., cap. 1.

(11) M. Eliade, *Miti, sogni e misteri*, Milano, Rusconi, 1976.